

D u e m i l a u n o

## Nel nuovo millennio si avvera il sogno di Genova capitale

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

ANCHE IL GIUBILEO METTERÀ IN LUCE IL RUOLO CRUCIALE DELLA CITTÀ PORTUALE, BASE NAVALE E CROCIERISTICA DEL GRANDE ESODO DI TURISTEPELLEGRINI

I primi ad essere sorpresi sono i genovesi afflitti da antichi mali come il vittimismo, il piagnisteo e la ritrosia. In molti non credono ancora che la loro città diventerà presto capitale del mondo e del continente in uno sfavillante inizio secolo: 2001 sede della riunione del G8 e 2004 Capitale europea della cultura oltre al Giubileo del 2000 con il porto ligure base navale e crocieristica del grande esodo. «Tutto avverrà qui, in questo palazzo recuperato. E la mostra «El siglo de los Genoveses» sembra quasi un preludio benaugurante al Duemila che potrebbe davvero essere il nuovo secolo dei genovesi» dice Arnaldo Bagnasco girellando nell'austero Salone del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale tra opere di David e Tiepolo di fronte ad una storia dischiusa e per troppo tempo occultata.

Bagnasco è uno di quelli che crede davvero in questa città ritrovata, che stimola ogni giorno l'orgoglio di appartenenza: ha lasciato la Rai, è tornato nella sua città natale, è diventato consigliere comunale, ha scommesso sul Ducale e ne ha assunto la carica di presidente. E ora si trova davanti la prospettiva esaltante del summit mondiale: «Qui ci saranno il nuovo presidente americano, il nuovo presidente russo... e il nuovo presidente italiano anche se francamente faccio il tifo per l'attuale» afferma. Già, D'Alema, Genova, la sua gioventù, il liceo Doria, il mare. Sta davvero qui la ragione del rampantismo genovese? E lo stesso Presidente del Consiglio a chiarire tutto: «Visto il legame particolare che ho con questa città avrei potuto essere sospetto. Ma credo che questa sia una scelta giusta. È una sfida, certo, ma so che quando si tratta di fare bella figura, i genovesi sanno farla e sapranno farla per sé e per l'Italia. Da questo punto di vista mi sento tranquillo. Lavoreremo insieme».

La svolta di Genova ha inizio con le Colomiane del '92. Accompagnata da polemiche, divisioni e persino fatti dolorosi, la kermesse in realtà ha riaperto gli orizzonti genovesi, ha recuperato molti spazi (primo tra tutti il Palazzo Ducale, per anni malamente destinato a funzioni giudiziarie) ed ha ridato slancio all'anima commerciale, turistica, tecnologica e marittima. Tutto ciò in una città ferita, piegata su se stessa, al capolinea dell'esperienza della grande industria che rischiava di provocare solo declino oltre a 50 mila prepensionamenti, a un milione e mezzo di metri quadrati di aree dismesse e alla fine del cosiddetto quartiere operaio. «Potevamo stare con le mani in mano a piangere sulla porta della casa distrutta. Noi l'abbiamo ricostruita» afferma l'ex ministro Claudio Burlando.

Emblema del cambiamento è divenuta l'area del Porto Antico, recuperata e ridisegnata da Renzo Piano, considerata il nuovo sguardo strategico verso il Mediterraneo. La città ha dunque scommesso su qualcosa di nuovo ed ha vinto a cominciare dal porto tornato ai primi posti in Europa. «Oggi - rammenta Michele Casassa, capogruppo Ds a Palazzo Tursi - 263 mila metri quadrati di aree dismesse nel ponente genovese sono in fase di bonifica per essere destinate ad attività produttive. A Fiumara sono in corso lavori di risanamento che restituiranno un pezzo di città ai genovesi con un parco di 20 mila metri quadrati». Poi c'è l'accordo di programma sulle Acciaierie che chiuderà l'altoforno, bonificherà le infrastrutture, salvaguarderà i livelli occupazionali, renderà più vivibile il quartiere di Cornigliano, destinerà 280 mila metri al distripark portuale, 40 mila metri all'aeroporto, 80 mila metri al parco urbano e recupererà la strada a mare. A Campi, attorno alla vecchia pressa rimasta simbolicamente in piedi sono sorte 90

aziende con 1.600 occupati ed è stata avviata la riqualificazione del quartiere di San Biagio. La grande distribuzione, come Ipercoop e Ikea, ha puntato con successo su Genova, prima esclusa dai flussi commerciali.

Il nuovo rapporto tra mare e città ha fatto avviare un unico disegno di riqualificazione del Water Front dal Porto Antico al Terminal Traghetto, recentemente inaugurato, passando per la Marina, la Darsena, Ponte Parodi. L'Autorità Portuale sta lavorando al nuovo piano regolatore delle banchine e la recente conferenza strategica cittadina ha messo gli occhi su un tratto di costa in cui impiantare uno spazio culturale che, come sostiene il sindaco Giuseppe Pericu, «sia di per sé stesso un oggetto d'arte». Insomma, un allungamento del Porto Antico e dell'Acquario, una nuova locomotiva turistica che saldi l'intero fronte a mare e agevoli l'integrazione con il centro storico. Per fare spazio al contenitore ed ad una piazza sul mare, verranno rasi al suolo i silos granari di Ponte Parodi che interrompono la curva del golfo: un progetto su 30 mila metri quadrati dal costo preventivato di 260 miliardi. E questo

il jolly in vista del G8 del 2001 e del 2004? «Questo e non solo - specifica il sindaco Pericu - poiché una parte dei finanziamenti dovrà essere utilizzata per la sistemazione urbanistica di piazzate pregiate come De Ferrari, Matteotti e Caricamento, punti chiave del vertice mondiale».

«Per farsi un'idea di che cosa implichi la riunione dei leader dei Paesi più industrializzati, la macchina genovese si è già messa al lavoro contattando sia Napoli (alla quale era stato assegnato un finanziamento tra i 150 e i 170 miliardi) sia Colonia che, secondo Pericu, «è stata l'esperienza migliore nell'organizzazione e dell'ospitalità del vertice mondiale». In attesa dell'atto formale del Governo che sancisca le procedure del G8, si sa che il summit si terrà alla fine di giugno del 2001 a Palazzo Ducale.



Una settimana prima la città e le due riviere saranno già intasate di delegazioni per una serie di colloqui paralleli ai maggiori incontri. In tutto saranno circa 8.000 ospiti internazionali, tanti da occupare l'intero sistema portuale ligure. Un'occasione per ricucire la città alle riviere, anzi alla riviera, come sostiene Burlando: «Oggi possiamo recuperare l'immagine della città con un grande avvenimento - dice - e creare una ricaduta sulla riviera chiamata a dare un contributo decisivo in termini di ospitalità. E tutto questo si fa perché Genova non è matrigna e torna ad essere madre». Una redistribuzione di ricchezza di cui dovrebbero beneficiare le cittadine e le città di mare

Il capoluogo ligure si prepara agli importanti avvenimenti dei prossimi anni, quando sarà prima sede del G8 e poi, nel 2004, diventerà città europea della cultura

rale, per il 2004 si lavora a un Museo del mare (il più grande d'Europa) che narri la grande avventura dei genovesi sugli oceani, da Cristoforo Colombo alla stagione dei transatlantici; un progetto sull'emigrazione in collaborazione con San Paolo del Brasile e New York; un centro di musica contemporanea da costruire nel quartiere Mellino, all'interno della Darsena, probabilmente una fondazione intitolata a Fabrizio De André o una struttura più grande che inglobi anche l'istituzione dedicata al cantautore genovese scomparso da un anno; un centro d'arte contemporanea da ospitare nel quartiere Caffà; il trasferimento delle facoltà di Ingegneria negli ex silos Hennebiq, avvicinandosi così a Economia e Commercio che si trova in zona. Interventi anche per le ville storiche, le dimore e per il castello McKenzy che il miliardario americano Wolfson ha intenzione di donare allo Stato assieme alla sua pregiata collezione di opere d'arte del Novecento. Verranno rilanciati musei come il Chiossone e il castello D'Albertis. Sempre d'attualità resta l'idea di abbattere la sopraelevata e di sostituirla con un ponte. In agenda anche una risistemazione a Piazzale Kennedy e all'area fieristica. In calendario naturalmente festival, convegni scientifici, regate e una manifestazione fiorente nel parco di Nervi. Il Governo metterà a disposizione risorse per il G8 ma soprattutto procedure speciali che per Napoli sono state un vero volano. «Esiste anche la possibilità - rammenta Pericu - di avere forti sponsorizzazioni». Il sindaco assicura massima trasparenza e soprattutto rispetto delle procedure e dell'ambiente visto che le risorse dovranno essere indirizzate alla viabilità, al decoro urbano, alla ricettività e alle manifestazioni collaterali. Ambientalisti e pacifisti sono però sul piede di guerra e Rifondazione Comunista ha annunciato che vigilerà sulle opere previste: «Non facciamoci abbagliare dai soldi e dalle procedure speciali» dice Giancarlo Benifei, assessore ai lavori pubblici.

Ma Genova non è città da farsi contagiare da facili entusiasmi. Va avanti passo dopo passo con la consapevolezza che il suo marchio ha una doppia faccia, quella antica della storia e quella attuale della modernità.

Un particolare del centro storico di Genova; a sinistra, il porto vecchio di sera



L'iniziativa rientra in un seminario itinerante di progettazione di otto università. Dopo Venezia e Torino, gli studenti, fanno tappa a Genova. In gennaio saranno ad Ascoli Piceno, poi a Roma, Pescara, Napoli e a Palermo.

V e r a N a p o l i

## Il forno a legna alla conquista dell'Europa

VITO FAENZA

«Michele» è la più antica, forse, pizzeria napoletana. I tavoli di marmo, i piatti grandi, a forma leggermente ovale. Qui in maniera incessante si sfornano pizze una dietro l'altra dalla mattina alla sera. Sette anni fa questa pizzeria ed un'altra, «Trianon», rischiarono la chiusura per un cavillo burocratico sulle canne fumarie. In questi giorni, dopo le canne fumarie, i forni a legna. Un'invenzione? Una minaccia per il futuro? Il pizaiolo non si scompone e paventa una manovra da fast food: «Mamma mia, deve proprio far paura la pizza se scendono in campo persino i papaveri dell'Europa per farci la guerra. Ma a Prodi la pizza non piace?».

La prende con filosofia, come i suoi avventori: «Vuol dire che in Germania le pizzerie napoletane sono molto frequentate ed i fast food non fanno più affari!» Qualcuno scherza. Poi comincia le spiegazioni. A Napoli, e provincia le pizzerie sono più di mille, tutte con un forno a legna,

quasi tutte con la struttura a campana, con la canna fumaria esterna al piano di cottura. «Se il forno non è caldo alla temperatura giusta la pizza non viene bene - sostiene don Gaetano, uno di più vecchi pizaioli napoletani - La temperatura va oltre i 400 gradi. Di fumo o fuligine nel forno non c'è proprio nulla». «Se vogliamo parlare di igiene allora occorre dire - sostiene Antonio Pace presidente dell'associazione Vera pizza napoletana e del Comitato italiano pizzerie della Fipe - che i nostri forni sono assolutamente garantiti. Non ci sono residui e al 99% non c'è ricaduta di particelle causate dalla combustione della legna. Se vogliamo parlare di rischi oncologici, allora occorre dire che le particelle volatili della combustione sono del tutto assenti. E proprio la forma a campana assicura una equa distribuzione del calore. Poi la pizza, nel forno resta tra i 50 ed i 60 secondi. È davvero difficile che possa depositarsi qualcosa. Il forno da pizza è cosa ben diversa dal camino o da un forno a fascine. Nel primo c'è una commistione fra cappa di aspirazione e piano di accensione, nel secondo la temperatura è più bassa e la tecnica di cottura è completamente differente».

Antonio Pace legge delle smentite, ma interpreta la notizia infondata dei veti Ue come un avviso di ostilità: «È l'ennesima battaglia che dovremo combattere per difendere la pizza. Una battaglia che abbiamo già vinto 15 anni fa, quando costruttori di forni elettrici e gas lanciarono l'offensiva contro i nostri forni. Poi, quando abbiamo dimostrato la loro inefficienza, la loro ingenuità, l'abbiamo sputata. Oggi il forno a campana, un elemento fondamentale per la produzione della vera pizza napoletana, sta imponendosi in tutto il mondo e questo deve dare fastidio a qualcuno, forse a chi pensa che una pizza surgelata possa essere del tutto simile a quella che si produce in pizzeria». La polemica è di quelle al calor bianco: «Visto che non possono neanche lontanamente competere con la nostra pizza - continua Pace - cercano di imporre misure che abbassano la qualità della nostra pizza. Ma a questi giochi non ci stiamo e ci ribelleremo con tutte le nostre forze». Gli oncologi degli istituti di ricerca partenopei non vogliono fare commenti, così come alle facoltà di medicina. «Gente che muore per consumare la pizza? Per piacere siamo seri», commen-

ta un medico che precisa che sono ben altri i problemi di cui occuparsi e che non esiste alcuna casistica medica che comprovi che ci sia stato un solo decesso causato dalla pizza napoletana cotta in forno a legna. «Noi non siamo contro le innovazioni. Inventino un forno che abbia le stesse caratteristiche di un forno a legna - conclude Antonio Pace - e noi lo adotteremo. Ma fino a quando non sarà elaborata una simile tecnologia, noi non abbandoneremo i nostri forni». Stefano del Vecchio, 65 anni, è un cultore della cucina napoletana e della pizza: «Nell'Europa dei mangiami alla diossina, della mucca pazza, delle mille sofisticazioni, vogliono toccare l'unico cibo veramente genuino e igienico - sostiene - vuol dire che mentre i governi stanno facendo di tutto per farci entrare in Europa, l'Europa si allontana dalla gente. Che vogliono? Che andiamo a fare le pizzerie napoletane nei paesi extra Ue?». In una pizzeria napoletana, «o calamaro», lavora un pizaiolo giapponese, arrivato a Napoli dal suo paese per imparare a fare la «vera» pizza napoletana. È lapidario nel difendere quanto ha imparato in questi mesi: «La pizza o si fa così o non è pizza».

R i c o r s i

## Un comico per autista di Cicerin

A parte le Colomiane del '92, grande evento culturale dedicato all'anniversario della scoperta dell'America, l'ultimo summit mondiale svoltosi a Genova è stata la Conferenza Economica del '22. Nell'importante vertice si ristabilirono accordi tra Germania, Unione Sovietica e resto d'Europa dopo il primo conflitto mondiale. Fu in quella sede che i sovietici strapparono i primi riconoscimenti internazionali ufficiali dopo la Rivoluzione d'Ottobre e dopo la guerra. Dal 10 aprile, per 40 giorni consecutivi, a Palazzo San Giorgio si tenne quella che è poi passata alla storia come la Conferenza di Genova. In parallelo venne firmato quello che è invece conosciuto come il Trattato di Rapallo che ristabilì i rapporti tra Urss e Germania. Due anni fa proprio a Palazzo San Giorgio si sono tenute le celebrazioni del 75° anniversario della Conferenza Economica. Oggi quell'edificio affacciato al Porto Antico è la sede dell'Autorità portuale genovese anche se a oscurare la visione del mare pensa la sopraelevata che passa proprio lì davanti. L'avvenimento del '22 è stato curiosamente rievocato nel volume di Nicola Fano «De Rege Varietà», edito da Baldini & Castoldi. L'autore ha infatti scoperto che Ciccio De Rege in quell'occasione svolse le funzioni di autista dell'allora ministro degli esteri sovietico Cicerin prima di diventare un comico affermato in coppia con il fratello Guido. I vertici del G7, diventato G8 dopo l'apertura alla Russia, si ripetono con continuità a partire dalla riunione di Rambouillet del 1975 promossa da Giscard d'Estaing e da Helmut Schmidt, all'epoca rispettivamente presidente francese e cancelliere tedesco. Da allora si è ritenuto opportuno convocare con puntualità vertici in cui i grandi del pianeta coordinano le politiche economiche e sociali. Nell'anno che si apre, il 2000, la presidenza spetta al Giappone e dunque il summit mondiale si terrà dal 21 al 23 luglio prossimi nella città di Okinawa, anche se è già fissato un fitto calendario di lavori tra le delegazioni invitate nei mesi precedenti. Sul vertice nipponico è operante un sito Internet. L'anno successivo toccherà a Genova.

